

LV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MARTEDÌ 30 MARZO 1954

Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO

INDICE

	Pag.
Congedi	1005
Interpellanza e interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	1005-1012
TORRENTE	1006-1009
DEL RIO. Assessore al lavoro e artigianato 1008-1011-1012-1013	
CRESPELLANI	1011
IBBA	1012
CASTALDI	1012
SPANO	1013
Sugli Statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, e proposta di legge: « Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della mi- sura ». (Discussione)	
PRESIDENTE	1014-1021
SERRA, relatore	1014
CASTALDI	1022
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE	1013-1014
SERRA, Presidente della 1 ^a Commissione	1014
CASTALDI	1014
SOTGIU GIROLAMO	1014
CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta	1014

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Gardu ha chiesto congedo sino al 4 aprile. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Svolgimento di interpellanza ed interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni. Per prima viene svolta l'interpellanza urgente del consigliere Torrente al Presidente della Giunta. Se ne dia lettura.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere: 1) se è informato dell'avvenuto licenziamento da parte della SOGENE di oltre 350 operai impiegati nei lavori di costruzione della diga sul Mulargia a Monte Su Rei; 2) se risponde a verità la voce diffusa dagli stessi dirigenti della SOGENE che la responsabilità del gravissimo provvedimento ricade sull'Ente del Flumendosa, il quale avrebbe provocato lo spreco di parecchie centinaia di milioni di lire nella costruzione di una teleferica per il trasporto dalla cava del materiale per il «getto» della diga che, in seguito, sarebbe stato giudicato inidoneo a tale scopo. Poichè tale provvedimento ha gettato in una grave situazione di miseria centinaia di famiglie di lavoratori ed è pregiudizievole per il regolare sviluppo del piano di lavori per la bonifica del Flumendosa, chiedo di

La seduta è aperta alle ore 11,20.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

sapere se la Giunta regionale non intenda intervenire per accertare le eventuali responsabilità e per sollecitare, con l'immediata ripresa dei lavori, la riassunzione dei lavoratori licenziati». (6)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per svolgere la sua interpellanza.

TORRENTE. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'interpellanza che mi accingo ad illustrare è stata presentata il primo ottobre del 1953, ed era ecc dell'opinione pubblica di fronte ad una situazione gravissima determinatasi nei cantieri della SOGENE, sorti per la costruzione della diga sul Mulargia, che è una delle opere comprese nei programmi dell'Ente del Flumendosa. L'interpellanza era allora di una urgenza più che evidente. Ritengo però che, anche se discussa con circa sette mesi di ritardo, l'interpellanza non abbia perduto niente della sua importanza, perchè purtroppo la situazione, in questo frattempo, non è assolutamente cambiata.

Gli onorevoli colleghi sanno che la diga del Mulargia è l'opera fondamentale sulla quale si fonda la realizzazione di tutto il programma di bonifica e di irrigazione dell'Ente autonomo del Flumendosa; il quale, come ognuno di noi sa, ha lo scopo di provvedere alla irrigazione di circa 40.000 ettari del Campidano di Cagliari. Questa del Mulargia è la prima di tre dighe che l'Ente del Flumendosa si propone di costruire sul Mulargia, sul Flumendosa e sul Flumineddu. La costruzione di tali dighe darà luogo a tre bacini di invaso, che, collegati fra di loro, non solo forniranno l'acqua per l'irrigazione di 40.000 ettari di terreno nel Campidano di Cagliari e di San Gavino, ma completeranno anche l'approvvigionamento idrico della città di Cagliari, capitale della Regione, e di altri 21-22 paesi della Provincia, che non hanno acqua o che non ne hanno a sufficienza.

Tra il 6 e l'8 agosto dello scorso anno, è accaduto un fatto di una gravità eccezionale. Agli scavi per l'incassamento, diremo così, della diga, erano adibiti circa 400 operai, assunti dalla

ditta appaltatrice, la SOGENE. Questi operai avevano, in un periodo di circa due anni, compiuto i lavori preparatori per la costruzione della diga sul Mulargia; erano stati assunti nei paesi vicini, ma in particolare nei Comuni di Siurgus-Donigala, di Goni, di Mandas, e taluni anche in qualche comune del nuorese: Nurri e Orroli. I lavori per la costruzione della diga sul Mulargia avevano assicurato un lavoro continuo ad una larga percentuale di operai, di lavoratori dei Comuni che ho indicato: una prospettiva di vita, sia pure appena sufficiente, a molte famiglie di tali centri. Col provvedimento del 7 agosto dell'anno scorso, gli operai, che avevano svolto un lavoro oltremodo impegnativo e pericoloso — si erano avute anche delle vittime a causa della trascuratezza della Società SOGENE nell'apprestare i mezzi per la difesa dei lavoratori — vennero informati dalla SOGENE che, appena terminati i lavori di preparazione, una parte di essi sarebbe stata licenziata, perchè la Società non intendeva più proseguire i lavori della costruzione della diga sul Mulargia, essendo intervenuta una vertenza gravissima tra la SOGENE e l'Ente del Flumendosa.

La vertenza sarebbe sorta, secondo ciò che i dirigenti della SOGENE andavano dicendo agli operai, per questo fatto increscioso: la SOGENE aveva provveduto in tempo ad aprire, nelle campagne di Goni, una cava di materiale per il calcestruzzo destinato alla costruzione della diga sul Mulargia. A tale scopo, la Società aveva anche provveduto alla costruzione di una teleferica lunga circa otto chilometri per il trasporto celere del materiale dalla cava al luogo in cui doveva sorgere la diga. Ma quando si trattò di attivare la cava e la teleferica, pare che gli ingegneri, i tecnici e i dirigenti dell'Ente del Flumendosa abbiano ritenuto il materiale non idoneo per il getto della diga; e abbiano, a loro volta, ricercato il materiale idoneo nelle campagne di Escalaplano, a distanza di circa 14 chilometri dal luogo di costruzione della diga; e abbiano impedito alla SOGENE di servirsi della cava che essa aveva indicato; e abbiano richiesto alla SOGENE la costruzione di un'altra teleferica per il trasporto del materiale dalle campagne di Escalaplano. A causa di questa vertenza, la

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

SOGENE e l'Ente del Flumendosa non erano riusciti a trovare un accordo, essendosi irrigidite le due parti sulle proprie posizioni; la SOGENE, tra il 7 e l'8 di agosto, annunciò di essere costretta a licenziare la maggior parte dei suoi operai, perchè non intendeva accettare l'ordine dell'Ente del Flumendosa di costruire una nuova teleferica per il trasporto del materiale della cava di Escalaplano.

In questo modo, dei 400 operai occupati, 350 circa vennero licenziati, licenziati a scaglioni, in un paio di settimane, a mano a mano che il lavoro di preparazione si andava esaurendo.

Ai primi di ottobre la situazione risultava essere questa: appena 40 o 50 operai erano adibiti al lavoro di manutenzione; tutti gli altri erano stati rimandati a casa. In questi sette mesi, onorevoli colleghi, per ciò che a me risulta da informazioni assunte anche in questi ultimi giorni, la situazione dei cantieri della SOGENE non è mutata. Si dice che la SOGENE abbia abbandonato il lavoro di costruzione della diga: si dice che l'Ente del Flumendosa si accinga ad appaltare, o abbia già dato l'appalto dei lavori per la costruzione della diga sul Mulargia ad un'altra ditta. I lavoratori sono stati in parte riassorbiti in un cantiere di rimboschimento del Ministero del lavoro. Ora proprio in questi giorni si è avuta notizia che circa 60-70 di essi sono stati licenziati. La situazione è quindi ancora gravissima, per gli operai, per le famiglie dei lavoratori dei centri di quella zona, e per quanto riguarda l'esecuzione del programma di opere che l'Ente del Flumendosa si era impegnato a portare a termine entro un certo numero di anni e per il quale ha già ricevuto — questo è stato quanto meno annunciato — rilevanti finanziamenti dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La diga non è stata neppure incominciata mentre, nei programmi dell'Ente, il 1954 veniva indicato come l'anno in cui Cagliari avrebbe potuto avere l'acqua del Flumendosa, e l'Azienda dell'Opera Nazionale Combattenti di Sanluri-Stato avrebbe potuto cominciare ad usufruire dell'acqua di irrigazione del Flumendosa.

L'incidente che ho descritto ed altri ad esso affini hanno determinato una lentezza penosa nella esecuzione di tutte le altre opere appaltate

dall'Ente in questo periodo: la costruzione del canale e della galleria di adduzione e, quindi, delle altre dighe, delle quali per il momento neppure si parla. Il risultato è che siamo nel 1954 e nessuno degli scopi, nessuno degli obiettivi che l'Ente del Flumendosa si era proposto di raggiungere in questo anno, è stato raggiunto e, cosa più grave, non si ha l'impressione che il tempo perduto possa essere recuperato.

La mia interpellanza aveva, ed ha, la funzione di sottolineare la gravità di questo episodio che, insieme con altri analoghi, reca un danno notevole ed immediato ai lavoratori ed all'economia delle popolazioni della zona ed ha fatto svanire la prospettiva di un lavoro stabile per centinaia e centinaia di famiglie di lavoratori di quei Comuni che gravitano intorno alla zona in cui l'Ente del Flumendosa si proponeva di costruire le dighe, i canali e le gallerie di collegamento. L'episodio dice inoltre — ed è cosa gravissima — alle popolazioni del Campidano di Cagliari e alla popolazione di Cagliari che l'Ente del Flumendosa, procedendo di questo passo, non ha nessuna intenzione di realizzare in tempo utile, secondo gli impegni presi, i programmi delle opere per l'approvvigionamento idrico della città di Cagliari e dei 21 paesi (i quali ultimi, secondo le previsioni, avrebbero dovuto ricevere l'acqua entro il 1950).

Negli ultimi quattro anni, anche i programmi dell'Ente del Flumendosa hanno subito una riduzione, una riduzione notevole: ma neppure questi obiettivi ridotti sono stati raggiunti, e, ormai, non sembra più possibile raggiungerli entro il periodo di tempo prefissato. Sotto questo profilo, le responsabilità si presentano più gravi, perchè non ci offrono neppure la prospettiva di una ripresa dei lavori. Non risulta infatti che la SOGENE abbia intenzione di riprendere i lavori. Nè ancora è possibile sapere se qualche altra ditta sia disposta a continuare i lavori di costruzione della diga sul Mulargia.

Noi riteniamo che, oggi, rispondendo alla nostra interpellanza, l'onorevole Assessore al lavoro, anche a nome del Presidente della Giunta, vorrà darci notizie, non solo intorno alle cause dell'episodio che ho descritto, ma anche intorno al modo in cui l'Ente del Flumendosa intende re-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

cuperare il tempo perduto, per risolvere il problema particolare della diga e quello generale della esecuzione di tutte le opere in programma.

E' evidente che, per poter dare un giudizio definitivo sulle reali intenzioni dell'Ente del Flumendosa, noi dobbiamo conoscere la risposta dell'Assessore al lavoro. Ma è chiaro sin da ora che la Giunta regionale, la Regione Sarda, ha la competenza ed il dovere di controllare lo Ente del Flumendosa non solo relativamente all'applicazione della riforma stralcio da parte della sezione di riforma agraria, ma anche per quanto concerne l'esecuzione del programma di bonifica e di irrigazione, la esecuzione cioè delle opere previste nei programmi dell'Ente. La Regione ha il dovere ed ha la competenza di controllare l'attività di questo Ente, i cui obiettivi devono costituire un punto fermo nello sviluppo agricolo e civile di una larga parte del territorio e della popolazione della Sardegna.

Noi chiediamo che su questi punti la Giunta regionale, per bocca del suo Presidente, o di un suo Assessore, dell'Assessore al lavoro, ci dia una risposta.

Noi abbiamo illustrato questi argomenti anche all'onorevole Segni, e ci riserviamo di dare maggiori particolari su questa iniziativa. Oggi noi vorremmo sentire il parere della Giunta regionale sulla esigenza della Regione Sarda di esercitare un controllo sull'attività dell'Ente del Flumendosa e sull'attività di tutti i Consorzi e di tutti gli enti di bonifica che operano in Sardegna.

Noi chiediamo che la Giunta regionale ci dia una risposta precisa, e possibilmente ci faccia conoscere entro quanto tempo i lavori, in particolare della diga, verranno ripresi, ed entro quale periodo l'Ente del Flumendosa intende porre riparo al ritardo che si è venuto a determinare nell'esecuzione delle opere previste nel suo programma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigiano. L'onorevole interpellante ha indubbiamente am-

pliato i limiti della sua interpellanza. Egli, infatti, ha voluto toccare l'argomento della competenza della Regione in materia di controllo sugli enti di trasformazione fondiaria e sugli enti di bonifica che operano in Sardegna; e ha, inoltre, voluto discutere quelli che sono i tempi che l'Ente del Flumendosa si è prefisso per la realizzazione del suo programma. Relativamente al primo punto, credo di poter interpretare il pensiero della Giunta dichiarando di ritenere che la Regione deve — come, del resto, risulta da impegni assunti dalla precedente Giunta — assumere il controllo di questi enti che agiscono in Sardegna. Relativamente al secondo punto, è chiaro che noi non possiamo entrare nei dettagli di attuazione dei programmi dello Ente del Flumendosa, ma dobbiamo soltanto controllare se il programma dell'Ente viene effettivamente svolto.

Secondo le informazioni in possesso dell'Assessorato al lavoro, non vi sarebbe alcuna relazione tra il licenziamento di 150 operai — e non di 350, come ha affermato l'onorevole interpellante — e la vertenza sorta tra l'Ente del Flumendosa e la SOGENE, che esegue i lavori di costruzione della diga del Mulargia. Il licenziamento dei 150 operai — stando alle informazioni che sono pervenute all'Assessorato dall'organo cui noi avevamo demandato il compito di indagare — è dovuto al fatto che, ultimati i lavori di approntamento — che in genere richiedono numerosa mano d'opera —, si è passati alla seconda fase, cioè alla fase più delicata dei lavori, alla fase che riguarda la trivellazione e la perforazione delle fondamenta della diga, in cui debbono essere occupati soltanto degli operai specializzati. Il consiglio di amministrazione dell'Ente del Flumendosa, preoccupato dei riflessi sociali che il licenziamento dei 150 operai poteva avere, decise di costruire con fondi propri, e non già con fondi della Cassa per il Mezzogiorno, alcune travi di servizio; e, negli appositi cantieri di lavoro, vennero assorbiti circa 40 dei 150 operai licenziati. Inoltre, in coincidenza — è bene notarlo — con la pausa verificatasi nei lavori di costruzione della diga del Mulargia, vennero iniziati i lavori di costruzione della diga sul Flumendosa, in cui vennero

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

occupati 665 operai. Credo che sia anche opportuno rilevare il fatto che ben sei cantieri sono stati aperti dall'Ente in questo ultimo periodo. In tali cantieri sono occupati 1500 operai; il 75 per cento di essi sono sardi e sono stati avviati dagli Uffici del lavoro dei paesi in cui vengono eseguiti detti lavori.

Relativamente alla vertenza sorta tra l'Ente del Flumendosa e la SOGENE, le informazioni in nostro possesso ci dicono che tale vertenza è sorta per il fatto che, a un certo punto, la direzione dei lavori non ha ritenuto idoneo il materiale — pietrisco e sabbia — che la SOGENE aveva creduto di poter impiegare per la confezione di calcestruzzo da utilizzare nella costruzione della diga. La vertenza è ora all'esame di un collegio arbitrale, che — come l'onorevole interpellante sa — è presieduto da un Magistrato, il che ci dà ampie garanzie; e, una volta che il collegio arbitrale si sarà pronunciato, ci assicura l'Ente del Flumendosa che i lavori per la costruzione della diga sul Mulargia saranno immediatamente ripresi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per dichiarare se è soddisfatto.

TORRENTE. Prendo atto dell'affermazione importante — fatta dall'Assessore, ritengo, anche a nome della Giunta — circa l'impegno della Regione di assumere il controllo dell'Ente del Flumendosa. E' una affermazione importante. Ma noi riteniamo che controllare se l'Ente del Flumendosa abbia, o non, adempiuto ai suoi compiti, non significhi controllare l'attività dell'Ente medesimo. Noi affermiamo la necessità di controllare che i suoi programmi, i suoi piani, vengano realizzati nel tempo stabilito, e nel modo stabilito. C'è un controllo dei tempi di esecuzione delle opere ed un controllo della qualità delle opere, cui è interessata l'enorme maggioranza della popolazione della provincia di Cagliari, migliaia e migliaia di contadini del Campidano di Cagliari e di San Gavino.

L'episodio della diga sul Mulargia è sintomatico. Il Presidente dell'Ente del Flumendosa, onorevole Maxia, concedeva un'intervista a «Il Quotidiano Sardo», esattamente il 21 dicembre

del 1950. In essa egli dichiarava che nel 1954 Cagliari avrebbe avuto l'acqua del Flumendosa; e che entro tale anno sarebbe stata completata la diga sul Mulargia.

Nel 1951 veniva diffuso in Sardegna un opuscolo di propaganda contenente le cartine illustrative delle opere del Flumendosa e una riconferma esplicita degli impegni assunti dallo Ente. Siamo nel 1954 e dobbiamo constatare che gli impegni assunti dall'Ente del Flumendosa, per bocca del suo Presidente, nel 1950 e nel 1951, non sono stati mantenuti. L'acqua del Flumendosa non è ancora arrivata a Cagliari; nè il Campidano di Sanluri ha l'acqua di irrigazione. La mancata costruzione della diga sul Mulargia è una delle cause fondamentali di questo stato di cose. La costruzione di quella diga, infatti, avrebbe permesso l'invaso delle acque nel primo bacino e quindi la costruzione dello acquedotto per Cagliari. Oggi invece, proprio perchè la diga sul Mulargia non è stata ancora costruita, l'acquedotto per Cagliari è ancora nella fase dei rilevamenti.

L'Assessore ha escluso che l'arresto dei lavori sia stato causato dalla vertenza insorta tra la SOGENE e l'Ente del Flumendosa; ed ha affermato che sono in corso i lavori per la costruzione della diga sul Flumendosa. Ma lo stesso Assessore, nella parte finale della sua risposta, ha confermato che la vertenza c'è, che la vertenza è stata deferita ad un collegio arbitrale, per il quale noi abbiamo tutto il rispetto di questo mondo, e siamo sicuri che risolverà la questione nel modo migliore. Sta comunque di fatto che, siccome il materiale scelto dalla SOGENE non è stato ritenuto idoneo dall'Ente del Flumendosa, la diga non viene costruita; e i lavori hanno subito un arresto di otto mesi; nè io sono in grado di sapere tra quanto tempo essi saranno ripresi.

A me non importa niente se l'Ente del Flumendosa dovrà risarcire 100 milioni o 200 milioni alla SOGENE, o se sarà la SOGENE a dover risarcire 200 milioni all'Ente del Flumendosa. A me interessa che con la SOGENE, o senza la SOGENE, si trovi subito il materiale adatto e si dia inizio alla costruzione della diga. Per quanto riguarda la vertenza, è compito del col-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

legio arbitrale risolverla. E' una questione che non ci riguarda; affermiamo però che il fatto che essa esista non deve costituire un motivo di arresto di tutti i lavori, di tutte le opere, per rimandare di tre anni gli obiettivi che l'Ente del Flumendosa si proponeva di raggiungere per il 1954.

La SOGENE deve dire se ha intenzione, indipendentemente dall'esito della vertenza, di continuare a costruire la diga col materiale idoneo. E, se la SOGENE non ha questa intenzione, l'Ente del Flumendosa deve dirci se è disposto a dare ad un'altra ditta l'incarico di costruire la diga sul Mulargia.

Questo è ciò che vogliamo sapere; perchè è ben chiaro che, se la diga sul Mulargia non si costruisce, l'acquedotto per Cagliari non lo avremo nè fra dieci, nè fra vent'anni; e l'acqua di irrigazione al Campidano di Sanluri e al Campidano di Cagliari non arriverà neppure fra venti anni.

In quanto ai dettagli dei programmi, io non pretendo che la Giunta regionale esegua controlli tecnici per accertare se il canale o la galleria vengono costruiti in un modo anzichè in un altro.

Sarebbe, tuttavia, opportuno che l'Assessorato al lavoro seguisse con maggiore attenzione anche dettagli del genere. Gli operai della ditta Di Penta, che costruisce la galleria sotterranea e il canale di adduzione, hanno rivelato cose terribili. Si dice, infatti, che lo spostamento d'aria provocato dalle mine crea nelle pareti della galleria paurosi vuoti che, dalla ditta, vengono riempiti non con calcestruzzo, ma con fascine di legna, di cisto. Si dice inoltre che le impalcature di legno della galleria non vengono tolte neppure dopo che la volta viene fatta in calcestruzzo; e quando il legno marcisce, crolla la galleria. Tutti noi sappiamo che, nei lavori di costruzione della diga e della galleria, alcuni operai sono morti, un centinaio sono rimasti feriti, invalidi. Le sembra che questi siano dettagli, onorevole Assessore al lavoro? Noi riteniamo che la Giunta regionale, e l'Assessore al lavoro in particolare, abbiano il dovere di seguire da vicino e di controllare queste cose. Avete il dovere di sapere che cosa succede. Non solo vi do-

vete preoccupare della incolumità degli operai, ma anche della stabilità e della durata delle opere che vengono costruite per dare un migliore avvenire all'agricoltura della zona del Campidano di Cagliari.

L'onorevole Assessore al lavoro ha affidato l'incarico di accertare il numero degli operai licenziati all'Ufficio del lavoro di Cagliari. Risulta che sono stati licenziati 150 operai della sola provincia di Cagliari. L'Assessore stesso ha però fatto presente che nei lavori per la costruzione della diga sul Mulargia avevano trovato occupazione 400 operai, non tutti provenienti da paesi della provincia di Cagliari. Molti, infatti, provenivano da paesi della Provincia di Nuoro e precisamente da Nurri, Orroli e persino da Gergei e da Escolca. A ciò si aggiunga che alle dipendenze della SOGENE lavorava anche un certo numero di operai non sardi, venuti nell'Isola dagli Abruzzi e dall'Umbria; non sappiamo quale fosse la percentuale di questi operai non sardi, sappiamo però che sono stati anch'essi licenziati e rimandati a casa. Dobbiamo quindi ritenere incompleta la cifra dei licenziati indicata dall'onorevole Assessore.

In tutti i casi, a noi preme sottolineare la necessità di un intervento urgente della Giunta per ottenere che, indipendentemente dalla vertenza tra la SOGENE e l'Ente del Flumendosa, la diga venga costruita al più presto; e la necessità che l'Amministrazione regionale sia veramente decisa ad intervenire per assumere il controllo dell'Ente del Flumendosa, apprestando quegli strumenti che consentano alla Regione di assumere tale controllo nel più breve termine di tempo possibile. E non crediate, onorevoli colleghi, che si debba fare uno sforzo particolare, dal punto di vista giuridico, nell'affermare questa competenza. Lo stesso provvedimento legislativo con cui è stata creata la sezione di riforma agraria dell'Ente del Flumendosa, all'articolo 5, prevede che le funzioni del Ministero dell'agricoltura e foreste vengano delegate alla Regione Sarda. Il citato articolo 5, dunque, nell'affidare all'Ente del Flumendosa — nell'ambito del suo comprensorio — l'applicazione della legge stralcio, prevede che la Regio-

ne Sarda possa esercitare, per delega, le funzioni e i compiti di controllo propri del Ministero dell'agricoltura e foreste.

CRESPELLANI. Tutto ciò non può essere messo in relazione con la diga.

TORRENTE. Come no, onorevole Crespellani? Il fatto cui io mi riferisco ci dice chiaramente che gli autori di quel provvedimento legislativo — che prevede da parte della Regione un controllo sia pure limitato ad una sezione dell'Ente del Flumendosa — ci riconoscono maggiori diritti di quelli che finora noi abbiamo ritenuto di poter esercitare.

Nessuno può mettere in discussione il diritto della Regione ad esercitare un controllo sui consorzi di bonifica. Per quale ragione non dovremmo poter controllare l'Ente del Flumendosa, che è un Ente di bonifica? Questo compito, onorevoli colleghi, è della Giunta, e noi chiediamo che sia assolto nel più breve tempo possibile. E' nell'interesse della Sardegna, nell'interesse delle popolazioni del Campidano di Cagliari e della città di Cagliari, che noi vi chiediamo di assumere totalmente nel tempo più breve il controllo sull'attività dell'Ente del Flumendosa.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Ibba all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Per sapere: a) se gli risulti che in diversi Comuni dell'Isola sia stato affidato il collocamento a persone benestanti, qualche volta a proprietari di stabili, di terreni e di bestiame; b) a quali criteri si sia riferito l'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione, per affidare tale incarico a persone notoriamente facoltose; c) come l'Assessore al lavoro intenda intervenire per promuovere la rimozione dall'incarico di quegli elementi che per la loro posizione economica e sociale non possono esplicare imparzialmente la delicata funzione di collocatore». (9)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. E' chiaro che tutta la materia trattata in questa interrogazione può e deve essere tenuta presente quando saranno regolati i rapporti tra Stato e Regione in questo settore; cioè, quando avremo le norme di attuazione, e quando verranno portate a termine le trattative, che in parte sono già in corso, per la delega alla Regione da parte dello Stato di determinati compiti che sono finora rimasti di competenza statale. Peraltro, non è ignoto all'onorevole interrogante che oggi tutta questa materia è regolata dal decreto legislativo numero 381, dell'11 aprile 1948, e precisamente dall'articolo 5 di questo decreto, che riserva al Ministero del lavoro la facoltà di assumere personale incaricato per lo svolgimento del servizio di collocamento. Le proposte per il conferimento dell'incarico, corredate dal certificato penale, dal titolo di studio, da altre informazioni e dal benessere della Prefettura, vengono trasmesse al Ministero per i provvedimenti di competenza. Qualsiasi conferimento o sostituzione nell'incarico di collocatore comunale, salvo casi di particolari esigenze che richiedano di assicurare la continuità del servizio, deve essere preventivamente disposto dal Ministero.

Nell'inoltro delle proposte, vengono segnalati i nominativi di tutti gli aspiranti all'incarico, con le notizie per ciascuno di essi atte a rappresentarne la capacità e l'idoneità. Le vigenti disposizioni non contemplano il divieto del conferimento dell'incarico a persone benestanti, salvo casi di evidenti incompatibilità tra le attività private svolte dagli aspiranti e le mansioni inerenti al collocamento. Per la particolare natura dell'incarico, ed in considerazione delle delicate funzioni affidate ai collocatori, gli Uffici del lavoro dell'Isola, nell'inoltrare le proposte di nomina al Ministero, prospettano sempre la necessità di affidare l'incarico a quegli aspiranti sui quali per capacità, attitudine e moralità, possa farsi il massimo affidamento ai fini della regolarità del servizio di cui, indirettamente, rispondono allo stesso Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ibba per dichiarare se è soddisfatto.

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

IBBA. Onorevoli colleghi, sono trascorsi ben nove mesi dal giorno in cui io ho presentato questa interrogazione; io ritenevo che l'Assessore al lavoro avesse utilizzato questi nove mesi per condurre un'apposita indagine sul funzionamento degli Uffici di collocamento. Devo invece constatare che nessuna iniziativa è stata presa per modificare la situazione in cui oggi versa il settore del collocamento al lavoro.

Le notizie forniteci dall'Assessore al lavoro, quantunque non siano il risultato di una sua inchiesta, ma siano contenute in una relazione dell'Ufficio del lavoro, ci dicono che ogni collocatore comunale viene assunto a condizioni tali che permettano al partito di maggioranza, al partito che oggi è al Governo, di costruire e di utilizzare a suo piacimento determinati strumenti di controllo di un settore molto importante nella vita del Paese.

Oggi noi ci troviamo in questa situazione: l'avviamento al lavoro non avviene attraverso le vie indicate dalle leggi che regolano la materia e che tengono conto soprattutto della anzianità di disoccupazione, del carico di famiglia e delle condizioni economiche dei lavoratori; oggi l'avviamento al lavoro avviene, in ogni Comune, attraverso le raccomandazioni dei parroci... (*Proteste al centro*).

CASTALDI. L'accusa di favoritismi può essere estesa a tutti i collocatori comunali, a qualunque partito appartengano.

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di non interrompere.

IBBA. Ho qui tutta una documentazione che può dimostrare come non più di un mese fa alcuni lavoratori che chiedevano di essere avviati al lavoro, non avendo la sufficiente anzianità di disoccupazione, hanno pensato di chiedere, attraverso un elemento dell'Azione Cattolica, una raccomandazione al Parroco del Comune.

E' evidente che i lavoratori che vogliono ottenere raccomandazioni di questo tipo subiscono un ricatto. E' infatti necessario che essi rinuncino ai loro sentimenti politici, alla loro ideologia, se vogliono essere avviati al lavoro. Ed è un ricatto che si esercita nei confronti dei la-

voratori comunisti e socialisti, perchè la situazione di oggi non è diversa, di fatto, da quella del ventennio, quando non era possibile trovare lavoro se non si era detentori della tessera fascista.

Questa è la realtà, onorevole Presidente della Giunta. (*Interruzioni*).

Pertanto, io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore, che non tiene conto della realtà della situazione esistente nel settore del collocamento.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione Spano, all'Assessore al lavoro e artigianato. Se ne dia lettura.

BERNARD, *Segretario*:

«Per sapere se non ritenga opportuno e necessario snellire il più possibile l'attuale procedura per la concessione dei mutui agli artigiani, quanto meno informando tempestivamente gli interessati sull'accoglimento o meno delle domande, sullo stato delle pratiche, sull'entità del mutuo concesso e sui motivi che possono eventualmente provocare dei ritardi nel pagamento del mutuo stesso: questo per togliere gli artigiani interessati da un dannoso stato di incertezza che blocca e danneggia, spesso in modo rilevante, le loro possibilità di iniziativa».

(30)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore al lavoro e artigianato.

DEL RIO, *Assessore al lavoro e artigianato*. La procedura che viene seguita nella concessione dei mutui agli artigiani, ai sensi della legge regionale 15 dicembre 1950, numero 70, è, in sintesi, la seguente: su appositi moduli che vengono distribuiti gratuitamente dall'Assessorato, gli interessati compilano la domanda; la quale viene, successivamente, trasmessa all'Assessorato al lavoro. L'Assessorato procede ad una prima sommaria indagine per accertare se il presentatore della domanda espliciti effettivamente un'attività artigiana. Dopo, la domanda stessa, viene trasmessa al Banco di Sardegna; il quale assume informazioni per accerta-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

re l'onestà, la moralità e la laboriosità di chi ha chiesto il prestito.

Successivamente il Banco di Sardegna, con una breve relazione finanziaria, trasmette la domanda all'Assessorato al lavoro; e quest'ultimo provvede a sottoporla al parere del Comitato tecnico dell'artigianato. Io, in seguito a questa interrogazione, ho voluto personalmente esaminare tutte le pratiche che finora sono state inviate all'Assessorato al lavoro e all'artigianato, per vedere se da parte di qualche ufficio, o dell'Assessorato, o del Banco di Sardegna, fossero state frapposte delle remore. Debbo dichiarare che, dagli accertamenti che ho potuto personalmente compiere, non mi risulta nulla di quanto viene denunziato dall'interrogazione.

E' chiaro che noi, nella concessione dei mutui, dobbiamo assicurare quel minimo di garanzie richieste; la Regione dà denaro, ed è evidente la necessità che si garantisca circa la restituzione dei mutui. Quindi io credo che la procedura che finora abbiamo seguito sia rispondente a quella esigenza di celerità sottolineata in questa interrogazione. Naturalmente, se lo onorevole interrogante potesse darci dei suggerimenti, che facciano sempre salvo quel minimo di garanzie cui poc'anzi ho accennato, l'Assessorato sarà ben lieto di accoglierli. Debbo anche dire che finora soltanto pochissime lamentele sono pervenute da parte degli interessati; ma, quando queste lamentele si sono manifestate, io ho dato disposizioni agli uffici dell'Assessorato, ed ho pregato anche il Banco di Sardegna, perchè si intervenisse con la massima celerità, con la massima tempestività.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Spano per dichiarare se è soddisfatto.

SPANO. Sono spiacente di non potermi dichiarare completamente soddisfatto della risposta data dall'onorevole Assessore alla mia interrogazione. Prendo atto del proposito dell'Assessore di snellire, per il futuro, la procedura della concessione dei mutui agli artigiani. Ma non posso condividere il parere dell'Assessore per quanto riguarda la procedura seguita finora, perchè a me risulta — e l'ho rilevato anche nella interrogazione — che la procedura

seguita finora per la concessione dei mutui agli artigiani richiede, complessivamente, un periodo di due anni.

In questi giorni si vanno concedendo i mutui ad artigiani che avevano presentato le domande due anni or sono.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato. Questo è avvenuto perchè sono mancati i finanziamenti.

SPANO. Sì, questa è la situazione. Sono cose che bisogna pur denunciare ad un certo punto, perchè ieri un artigiano è venuto da me a dirmi che aveva presentato la domanda da oltre un anno e mezzo e, avendo ricevuto, finalmente, notizia della concessione del mutuo, ed essendo stato invitato a recarsi al Banco di Sardegna a ritirarlo, si è sentito dire che bisogna ricominciare tutto da capo, perchè sono sorte altre difficoltà. Insomma gli artigiani, tra viaggi, consulenze, eccetera, finiscono col perdere i vantaggi che possono avere dalla concessione del mutuo.

Ora, io mi auguro che per il futuro le cose vadano meglio; ma, finora, effettivamente, la situazione non è troppo confortante. Proprio all'Assessore vorrei raccomandare lo snellimento della procedura, in modo che i mutui vengano concessi con maggior celerità, quanto meno — come è detto nell'interrogazione — informando gli artigiani sullo stato delle loro pratiche, togliendoli così dall'incertezza, perchè molti di loro spesso si impegnano a compiere delle spese, anche rilevanti, con la speranza che il mutuo stia per essere concesso entro qualche mese.

DEL RIO, Assessore al lavoro e artigianato. Il guaio è che molti artigiani acquistano le macchine dicendo di aver già avuto il mutuo. E' una cosa che non devono fare.

SPANO. D'accordo, ma si tratta di povera gente che si trova con l'acqua alla gola e che in qualche modo deve provvedere.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

la discussione della mozione Castaldi-Pernis ed altri sul palazzo della Regione. Ritengo, però — se il Consiglio non ha nulla in contrario — che, data l'urgenza che presenta l'argomento di cui al punto successivo dell'ordine del giorno, e in seguito ad intese raggiunte stamane dai Capigruppo, si possa posporre la discussione della mozione e iniziare senz'altro la discussione dell'argomento segnato al punto quarto dell'ordine del giorno: statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, relatori Castaldi, Pernis e Serra.

Gli onorevoli consiglieri ricorderanno che il Consiglio si è già occupato di questo argomento ed ha demandato alle Commissioni lo studio preliminare della questione, incaricando le Commissioni stesse di indicare al Consiglio le soluzioni più opportune. La seconda e la quinta Commissione hanno presentato degli emendamenti alle bozze di statuto trasmesse dal Governo centrale per il parere del Consiglio. La prima Commissione ha invece ritenuto di concludere il suo esame con l'ordine del giorno che è stato trasmesso agli onorevoli consiglieri. Invito, pertanto, l'onorevole Serra ad illustrare questo ordine del giorno.

SERRA. *Presidente della I Commissione.* Devo avanzare una proposta preliminare. L'argomento indicato al punto quarto dell'ordine del giorno è il seguente: parere del Consiglio sugli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Gli onorevoli colleghi sanno bene che la espressione di questo parere comporta anche decisioni della Regione circa la misura della partecipazione della Regione stessa al capitale del C.I.S. A tale proposito — dato l'incalzare dei termini per l'esame dei due statuti — io ho presentato d'urgenza la proposta di legge numero 41, concernente l'argomento indicato al punto quarto dell'ordine del giorno. Propongo pertanto che il Presidente del Consiglio metta in discussione, insieme con l'argomento indicato al punto quarto dell'ordine del giorno, anche la proposta di legge numero 41, affinché tutta la materia abbia una trattazione organica e unitaria.

CASTALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Mi associo alla richiesta dello onorevole Serra.

SOTGIU GIROLAMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Serra. Osservo però che, non essendo la proposta di legge numero 41 all'ordine del giorno, è necessario procedere all'inserimento.

PRESIDENTE. Nella riunione dei Capigruppo, si è tenuto presente questo particolare e si è rimasti d'accordo che sarebbe stata proposta al Consiglio la inclusione all'ordine del giorno della proposta di legge Serra. A me pare che, senz'altro, sia opportuno accogliere la proposta dell'onorevole Serra, alla quale si sono associati l'onorevole Castaldi e l'onorevole Girolamo Sotgiu. Si tratta di argomenti strettamente collegati per cui è opportuno discuterli insieme. Il Presidente della Giunta vuole esprimere il suo parere?

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta.* D'accordo sulla discussione immediata e sull'abbinamento.

PRESIDENTE. Metto in votazione la proposta Serra. Chi l'approva, alzi la mano.

(E' approvata).

Discussione sugli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, e proposta di legge: « Partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e determinazione della misura ». (41)

PRESIDENTE. Sono in discussione gli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna, e la proposta di legge Serra concernente la partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e la determinazione della misura. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serra, Presidente della prima Commissione e presentatore della proposta di legge.

SERRA, *relatore.* Poichè non tutti gli onorevoli colleghi che fanno parte dell'attuale Consiglio facevano parte anche di quello preceden-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

te, è opportuno riassumere i precedenti di fatto e di diritto. La materia del credito e del risparmio, come si sa, è competenza, in genere, dello Stato, e, in modo specifico, dei Ministeri del tesoro e delle finanze; e, per quanto attiene alle formalità di natura amministrativa ed agli orientamenti economici e finanziari, del Comitato centrale per il credito e per il risparmio. Avvalendosi appunto di questa sua competenza — non parliamo ora della competenza della Regione — il Governo — nell'autunno 1952 (ritenendo che effettivamente fosse opportuno dare un nuovo ordinamento a tutto il settore creditizio, soprattutto nell'Italia meridionale ed insulare, con particolare riguardo al campo industriale e in armonia con le linee economiche e politiche concretatesi negli interventi dello Stato, eseguiti soprattutto attraverso la Cassa per il Mezzogiorno, ma anche per mezzo di altre iniziative di grande trasformazione sociale ed economica del Sud) propose un progetto di legge inteso a disciplinare lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale, nella Italia meridionale ed insulare.

Il progetto di legge conteneva anche un apposito titolo concernente la fusione del Banco di Sardegna con l'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna. La proposta di legge, cioè, aveva come unico titolo lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale, nell'Italia meridionale ed insulare, però comprendeva anche altra materia, connessa sotto il punto di vista del credito e del risparmio, ma non connessa strettamente con l'oggetto specifico della legge, cioè lo sviluppo dell'attività industriale.

Quando la proposta di legge fu presentata al Parlamento, ne fu comunicato il testo alla Regione Sarda. Nella seduta del 19 febbraio 1953 fu approvato dal Consiglio regionale un ordine del giorno che è bene rileggere. Esso dice: «Il Consiglio regionale della Sardegna, preso in esame il disegno di legge presentato in data 4 dicembre 1952 dal Governo al Senato della Repubblica (numero 2734) con il titolo «Sviluppo dell'attività creditizia nel campo delle medie e piccole industrie nell'Italia meridionale ed insulare»; considerato: primo — che detto disegno, oltre la materia prevista come sopra, compren-

de il riordinamento degli istituti regionali di credito della Sardegna; ed infatti al titolo secondo (articolo 31 e 36) prevede la «fusione del Banco di Sardegna con l'Istituto di credito agrario per la Sardegna»; secondo — che, a sensi degli articoli 4 comma *b* e 6 dello Statuto speciale, la Regione Sarda ha tra l'altro competenza legislativa concorrente nonchè amministrativa in materia di «istituzione ed ordinamento degli enti di credito fondiario ed agrario, delle casse di risparmio e delle altre aziende di credito di carattere regionale; relative autorizzazioni»; terzo — che competono altresì alla Regione medesima le garanzie di cui all'articolo 47 capoverso, nonchè le facoltà di cui all'articolo 51 del già citato Statuto speciale; riafferma preliminarmente gli inalienabili diritti statutari della Regione come sopra espressi e come anche recentemente riconosciuti dallo Stato ad altre Regioni a Statuto speciale, e cioè per la Sicilia con il decreto del Presidente della Repubblica 27 giugno 1952, numero 1113, e per il Trentino-Alto Adige con il decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1952, numero 2592, (entrambi concernenti le norme di attuazione dei rispettivi Statuti speciali in materia); riconosciuta l'opportunità della nuova iniziativa dello Stato a favore della industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole; fa voti: primo — che il Credito Industriale Sardo (C.I.S.), istituito in regime di piena parità rispetto agli analoghi istituti operanti sia per l'Italia meridionale, che per la Sicilia, *a*) — possa esercitare il credito industriale senza limitazione di importo, nonchè con durata non inferiore a 15 anni per le singole operazioni; *b*) — abbia un consiglio di amministrazione formato esclusivamente da rappresentanti di Enti pubblici e nel quale la Regione abbia una rappresentanza adeguata alla preminente importanza delle sue pubbliche funzioni e del suo rapporto finanziario».

Prego gli onorevoli colleghi di seguirmi con attenzione, perchè l'ordine del giorno investe la materia che è oggetto della discussione odierna. L'ordine del giorno così prosegue: «Secondo — che il Banco di Sardegna venga mantenuto con la disciplina stabilita dalla legge isti-

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

tutiva, (decreto legge luogotenenziale 28 dicembre 1944, numero 417, capo terzo) — per l'effetto, possa esercitare tutte quelle operazioni previste dall'articolo 16, comma secondo, della medesima legge istitutiva, e con tutti gli strumenti (sedi provinciali, eccetera) così come indicati nell'articolo 15 della stessa legge numero 417. E, cioè, oltre alla prosecuzione dell'esercizio delle numerose funzioni creditizie affidategli dalla Regione con proprie leggi...». Non voglio citare i numeri e le date di queste leggi regionali, indicate dall'ordine del giorno e riguardanti l'industria alberghiera in località di interesse turistico, la piccola industria cantieristica e peschereccia, la piccola industria sugheriera, l'artigianato, la industria vinicola e casearia, le imprese di navigazione, gli stabilimenti consortili per la conservazione delle carni ed altri prodotti dell'agricoltura, la piccola industria mineraria, l'armamento di pescherecci d'alto mare e la cooperazione. L'esercizio di tutte queste funzioni creditizie, secondo questo ordine del giorno, deve essere mantenuto dal Banco di Sardegna. Infatti, l'ordine del giorno così prosegue: «b) venga conservato il Banco di Sardegna con il suo diritto di esercitare, tramite la speciale sezione, il credito industriale, mantenendo anche la gestione a stralcio dei fondi già affidatigli dallo Stato per l'industrializzazione della Sardegna, attuandosi cioè, nei suoi riguardi, la stessa disciplina prevista nel disegno di legge in esame per il Banco di Napoli e per quello di Sicilia». Devo soffermarmi su questo punto per osservare che il disegno di legge prevedeva la conservazione delle speciali sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

Ora, siccome il disegno di legge in questione prevedeva la fusione dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna con il Banco di Sardegna, di quest'ultimo doveva essere soppressa la sezione di credito industriale, tutte le funzioni creditizie regionali che ho indicato poc'anzi e tutto ciò che al Banco era stato concesso dallo Stato per un migliore funzionamento del credito industriale in Sardegna. Tutte queste funzioni dovevano essere assorbite dal nuovo Istituto.

Il Consiglio regionale affermava che, attuan-

dosi la disciplina prevista nel citato disegno di legge nazionale con la conservazione delle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, venisse conservata anche la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna di allora e di oggi.

Quanto all'Istituto di credito agrario per la Sardegna, l'ordine del giorno al punto terzo faceva voti: «che l'Istituto di credito agrario per la Sardegna, mantenendo integralmente tutte le sue attuali funzioni e la sua strutturazione, possa esercitare anche il credito ordinario in tutte le sue filiali». Una innovazione, quindi; infatti, poichè si contendeva circa l'attribuzione, esclusiva o meno, al nuovo Banco di Sardegna della sezione di credito ordinario, il Consiglio regionale chiedeva che il credito ordinario venisse conservato dal Banco di Sardegna, secondo la legge istitutiva del 1944, e venisse ugualmente attribuito anche all'Istituto di credito agrario per la Sardegna. L'ordine del giorno chiedeva infine: «quarto — che l'esercizio del credito ordinario da parte del Banco di Sardegna e dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna, venga concesso con un unico provvedimento adottato d'intesa con la Regione Sarda, per modo che il concreto inizio dei due servizi possa avvenire contemporaneamente».

Questo ordine del giorno fu votato per divisione. Successivamente, il disegno di legge, cui si riferisce l'ordine del giorno, fu esaminato al Senato dalla competente Commissione in sede deliberante; la quale non tenne conto, quanto meno nella più gran parte delle decisioni, dei voti formulati dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno. Dopo essere stato esaminato, alla Camera, dalla Commissione in sede deliberante, il disegno di legge, su richiesta firmata da 60 deputati, fu discusso, su sommaria relazione orale, dall'Assemblea, la quale lo approvò senza un esame approfondito nel testo che, a suo tempo, era stato approvato dalla Commissione del Senato.

Se devo riconoscere che, trattandosi di una questione molto grave, era necessario adottare una decisione con la massima urgenza, devo però osservare, pur avendo per il Parlamento tutto il rispetto che gli è dovuto, che la fretta fu

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

veramente eccessiva nell'esame delle istanze che, legittimamente, erano state presentate dalla Sardegna attraverso il Consiglio regionale.

Questi sono i precedenti della legge 11 aprile 1953, numero 298. Questa legge, di cui appunto si attende l'attuazione, stabilisce fra l'altro, in diversi punti, che occorre precisamente il concorso della Regione Sarda per le deliberazioni, per la formazione del capitale e per la formazione dei consigli di amministrazione dei due Istituti: C.I.S. (Credito Industriale Sardo) e Banco di Sardegna, risultante quest'ultimo dalla fusione del vecchio Banco di Sardegna con lo Istituto di credito agrario per la Sardegna.

Con un ordine del giorno presentato il 4 aprile 1953, oltrechè da chi vi parla, dai consiglieri Asquer, Castaldi, Contu, Medda, Pernis, Pazzaglia e Lay, si impegnava la Giunta — ferme restando le prerogative e i diritti della Regione da affermarsi in sede competente ed al momento opportuno, eventualmente, davanti all'Alta Corte Costituzionale quando questa fosse stata istituita —, a vigilare attentamente sulle formulazioni di questi statuti, e ad adottare, — se ritenuto necessario — un provvedimento di estrema gravità quale quello previsto dall'articolo 51, capoverso, dello Statuto speciale per la Sardegna: «La Giunta regionale, quanto constatati che l'applicazione di una legge o di un provvedimento dello Stato in materia economico-finanziaria risulti manifestamente dannosa per l'Isola, può chiedere la sospensione al Governo della Repubblica, il quale, constatata la necessità e l'urgenza, può provvedervi, ove occorra, a norma dell'articolo 77 della Costituzione». Questo era il contenuto dell'ordine del giorno del 4 aprile cui accennavo poc'anzi e che, nonostante fosse stato inserito nell'ordine del giorno dell'ultima tornata consiliare della prima legislatura, non fu discusso. Ma, proprio nella seduta notturna del 7 maggio 1953, cioè all'ultimo ora, io mi permisi di richiamare sull'argomento l'attenzione del Presidente della Giunta regionale affinché, ove fossero maturati degli eventi pregiudizievoli per la Regione, la Giunta tenesse conto della esistenza di questo ordine del giorno e ne seguisse le tracce, poichè, dato che esso era firmato dagli esponenti di tutti i

Gruppi consiliari, si poteva ritenere che gran parte delle indicazioni in esso contenute erano condivise dalla maggioranza dei consiglieri.

Ora, è avvenuto che, durante le more tra la prima e la seconda legislatura consiliare, gli organi competenti dello Stato, il Ministero del tesoro e delle finanze e la Cassa per il Mezzogiorno, hanno elaborato i due Statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna. Le bozze degli statuti sono state comunicate alla Presidenza della Regione non soltanto perchè in diversi articoli, che vedremo in seguito, è richiesta la partecipazione della Regione al fondo di dotazione da stabilirsi con legge regionale, ma anche perchè la Regione deve dare, attraverso il suo Presidente, un parere circa la regolamentazione esecutiva dei due Istituti. Quindi, impegnato come era — se non giuridicamente, quanto meno moralmente e politicamente — dall'ordine del giorno del 4 aprile, il Presidente della Giunta ha presentato alla Presidenza del Consiglio le bozze dei due Statuti. La Presidenza del Consiglio investì la prima, la seconda e la quinta commissione dell'esame preliminare dei due statuti. Ma, come si ricorderà, la prima Commissione, a maggioranza — chi vi parla si esprime in un senso quasi del tutto opposto — ritenne che le Commissioni abbiano una funzione preliminare rispetto ai lavori della nostra Assemblea, e decise che, non essendo state le Commissioni investite della materia dal Consiglio, fosse opportuno, prima di procedere all'esame dei due Statuti, chiedere tale investitura al Consiglio stesso.

Questo parere della prima Commissione fu condiviso anche dalla seconda e dalla quinta, le quali votarono, in data 24 febbraio 1954, un ordine del giorno nel quale, — riconfermando «i voti contenuti nell'ordine del giorno presentato in data 4 aprile 1953 al Consiglio regionale da tutti i Gruppi politici», che non fu mai discusso dal Consiglio, ma che fu accettato come raccomandazione dalla Giunta nella seduta del 7 maggio 1953 — le due commissioni chiedevano, «a sensi dell'articolo 44 del regolamento interno, che, in conformità allo stesso ordine del giorno, il Consiglio regionale venga investito di urgenza della materia, sospendendosi ogni decisione per entrambi gli Statuti per il tempo

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

strettamente necessario alle deliberazioni del Consiglio stesso».

Si parlava di «tempo strettamente necessario» perchè non bisognava — nè bisogna — andare per le lunghe, giacchè era già fissata a Roma, per i primi del corrente mese — esattamente se non vado errato, per il 5 o 6 marzo — una riunione, alla quale è stato chiamato il Presidente della Regione ed anche altri organi rappresentativi, per discutere definitivamente in sede competente — il Ministero del tesoro — le bozze dei due Statuti. Non c'era, dunque, tempo da perdere.

Ma il tempo incalza, soprattutto perchè non vorremmo — quantunque ci siano degli elementi di diritto in nostro favore, tali da farci supporre che non possa avvenire — che si possa in qualche modo forzare la mano nei riguardi della Regione a causa della fretta, che è tuttavia giustificata giacchè — come è noto — l'ISVEIMER, cioè l'Istituto di credito industriale dell'Italia Meridionale, è già da lungo tempo in funzione... (*Interruzioni*). Dico «da lungo tempo» in senso relativo; in realtà, l'Istituto funziona solo da qualche mese. Comunque, sin dal 4 novembre dello scorso anno, noi abbiamo potuto ascoltare a Napoli il professor Saraceno, Direttore generale dell'Istituto, riferire diffusamente su tutta la materia, soffermandosi in particolare sulle funzioni della Cassa per il Mezzogiorno e su quelle dell'ISVEIMER.

L'I.R.F.I.S., l'Istituto parallelo della Sicilia, non è ancora in funzione, benchè lo statuto sia stato già approvato. A questo proposito debbo osservare, come ho già fatto in Commissione, che le stesse perplessità di molti onorevoli colleghi, esistevano e, probabilmente, esistono ancora anche in Sicilia, perchè nella nota di una agenzia parlamentare — chiunque voglia, può esaminarla — si avanzò il dubbio che le lungaggini nell'approvazione dello statuto dell'I.R.F.I.S. potessero nascondere uno sviamento dei fondi che la Sicilia ancora non aveva avuto. In Sicilia, ora, questo dubbio non ha più motivo di sussistere perchè è stato già approvato lo statuto dell'I.R.F.I.S.; ma non vorremmo neppure che questa preoccupazione fosse, sia pure lontanamente, giustificata nella nostra Isola.

Comunque, è evidente la necessità di addivinare, al più presto, all'approvazione di questi statuti, perchè il C.I.S. (Credito Industriale Sardo) possa funzionare, e perchè, salvi i diritti e le prerogative della Regione, anche il nuovo Banco di Sardegna possa avere il suo ordinamento.

Le Commissioni hanno espresso il loro parere. La prima Commissione — come risulta da un ordine del giorno da essa approvato — ha ritenuto che il suo esame dovesse «essere riferito e limitato a quanto concerne le competenze e lo ordinamento costituzionale della Regione Sarda nella materia regolata» dai due statuti. La prima Commissione ha considerato «che, in precedenza, più volte il Consiglio regionale ha esaminato il punto generale di competenza ed ha riaffermato i diritti e le prerogative statutarie della Regione, la cui tutela, in sede e con i mezzi opportuni, dovrà essere esercitata in modo deciso». Devo soffermarmi su questo punto dell'ordine del giorno, — perchè ho letto nella relazione alla mia proposta di legge, di cui parlerò, che i colleghi delle sinistre hanno assunto una posizione decisa, negativa, anche in questo momento, nei riguardi di ciò che è la difesa delle prerogative della Regione. Se non ho capito male — e, se sbaglio, mi si corregga — i colleghi delle sinistre affermano la necessità di sostenere in primo luogo le prerogative della Regione: si vedrà in seguito se approvare o meno i due statuti. La prima Commissione ha ritenuto opportuno ricordare che il Consiglio ha solennemente riaffermato i diritti e le prerogative statutarie della Regione; credo perciò che i dubbi in proposito siano ingiustificati.

La prima Commissione ha inoltre «considerato che — riaffermate le più ampie riserve come sopra — l'esame degli statuti può e deve essere effettuato, sia pure in linea contingente e di opportunità, in quanto pare indubbio che è costante dovere degli organi regionali vigilare ed agire perchè i provvedimenti statali di qualsiasi natura non contengano disposizioni lesive degli interessi della Regione». L'ordine del giorno della prima Commissione, dopo queste premesse, prosegue segnalando «alle Commissioni seconda e quinta in sede referente e poi al Con-

siglio in sede deliberante» l'opportunità che al testo dell'articolo 2 dello Statuto del C.I.S. venga fatta un'aggiunta.

Chiedo scusa agli onorevoli colleghi, ma devo aprire una parentesi, che — quanto meno da un punto di vista cronologico — avrei dovuto aprire prima. Il senatore Luigi Sturzo aveva presentato sin dal 29 luglio 1953, una proposta di legge concernente il credito alle medie e piccole industrie, alle piccole imprese industriali, e lo sviluppo dell'attività creditizia nel campo industriale. La proposta di legge mirava, in certo qual modo, ad integrare la legge dell'11 aprile 1953, numero 298, che riguardava, semplicemente, il credito di impianto degli esercizi industriali. E' stato giustamente osservato, anche in quest'aula, che l'iniziativa industriale ha bisogno, anche preliminarmente, non soltanto del credito di impianto, ma anche del credito di esercizio. Se il credito industriale e d'impianto viene ad essere garantito — come generalmente avviene oggi — da percentuali notevolissime sul valore degli stessi impianti, è evidente che gli istituti bancari ordinari non concedono alle nuove industrie il credito ordinario, proprio perchè gli esercenti delle nuove industrie si sono messi nella impossibilità di avere nuovo credito avendo dovuto offrire, per ottenere il credito di impianto, la maggior parte delle garanzie disponibili.

Il senatore Sturzo ha visto la necessità di ovviare a questo inconveniente. Non solo, ma ha tenuto conto del fatto che istituti di diritto pubblico, come il Banco di Sicilia e il Banco di Napoli, operavano non soltanto nel settore del credito ordinario, ma anche in altri settori: credito agrario, credito peschereccio, credito industriale, eccetera. Egli ha capito che una smobilitazione delle sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, non solo avrebbe privato questi benemeriti organismi finanziari dell'Italia meridionale dell'esercizio di una funzione già collaudata, ma avrebbe potuto avviare gran parte dei capitali, messi a disposizione dallo Stato per lo sviluppo economico del Mezzogiorno, verso altri enti che non avevano e che non hanno l'attrezzatura effi-

ciente e già provata *in loco*, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia.

E così il senatore Sturzo ha ritenuto di colmare queste lacune. Tra l'altro, la sua proposta di legge prevedeva che il credito di esercizio fosse, naturalmente, il più largo come misura e come termine di tempo, il quale ultimo veniva indicato in un periodo di almeno cinque anni. La proposta di legge del senatore Sturzo è stata esaminata dal Senato nelle due Commissioni legislative dell'industria e delle finanze, ed è stata approvata con un emendamento relativo alla Sardegna. Sennonchè, per un errore casuale, anzichè del C.I.S., nel testo approvato dal Senato, si è parlato del Banco di Sardegna. E' evidente che si tratta di un errore di natura giuridica, anche se casuale, perchè la sezione di credito industriale del Banco di Sardegna non può essere mantenuta, stando alla legge dell'11 aprile 1953, numero 298, che prevede la costituzione di un nuovo Banco di Sardegna avente una sezione per il credito agrario e un'altra per il credito ordinario, ma senza una sezione di credito industriale. Il credito industriale in Sardegna, in base alla legge numero 298, doveva essere attribuito al C.I.S., sia pure con le limitazioni previste dalla stessa legge.

Gli organi della Regione hanno rilevato l'errore suddetto — errore di diritto, anche se, ripeto, involontario — ed hanno interessato i parlamentari sardi affinchè tale errore venisse corretto nella sede opportuna. Risulta che, per intervento appunto di quelli di essi che hanno partecipato ai lavori della competente Commissione — tra gli altri mi pare che fosse presente l'onorevole Ignazio Pirastu —, si è ottenuta la correzione di questo errore; e credo che l'Assessore all'industria e commercio ne abbia avuto notizia ufficiale.

Mi pare dunque che quanto si chiede nell'ordine del giorno della prima Commissione sia più che mai giustificato ora che quell'errore materiale è stato corretto.

Il testo dello statuto del C.I.S. parla semplicemente di credito a medio termine, lasciando intendere, quantomeno, che si sta nei limiti previsti dalla legge dell'11 aprile 1953, numero 298, lasciando cioè intravedere che il C.I.S. non avrà

il credito di esercizio. Ma, con l'approvazione della legge Sturzo — è stata approvata dalla Camera, ma è facile prevedere che verrà approvata anche dal Senato — nello Statuto del C.I.S. deve essere inserito anche il credito di esercizio, esplicitamente; e perciò mi pare che il voto contenuto nel primo comma delle osservazioni fatte dalla prima Commissione, delle quali la seconda e la quinta avevano tenuto conto, si deve quanto meno considerare attuabile.

La prima Commissione ha osservato che la legge numero 298, «riconosce, espressamente e inequivocabilmente, il concorso preminente ed attuato in modo equilibrato ed armonico, degli interessi dello Stato (Cassa per il Mezzogiorno) e della Regione». Si tratta ora di riaffermare la preminente funzione della Regione nel C.I.S., come era stato fatto con l'ordine del giorno votato dal Consiglio nel dicembre del 1952.

Lo Stato, con la legge numero 298, ha, quanto meno, riconosciuto il diritto della Regione di determinare la propria percentuale di partecipazione al fondo di dotazione del C.I.S. Ciò conferma, più di qualunque altro fatto, il diritto della Regione ad avere lo stesso trattamento che lo Stato fa alla Cassa per il Mezzogiorno. Per questa, la partecipazione è stata fissata nella misura del 40 per cento. Nella proposta di legge numero 41 — da me presentata e già esaminata dalla Commissione — è bene che da parte nostra si faccia espressamente menzione della percentuale della nostra partecipazione, che deve essere fissata in misura non inferiore a quella prevista per la Cassa per il Mezzogiorno.

La nostra competenza a procedere in questo senso è riconosciuta dallo Stato, perchè la legge numero 298 parla di legge regionale. Resterà, naturalmente, un margine del 20 per cento per la partecipazione degli istituti finanziari e bancari sardi, prevista dalla legge istitutiva del C.I.S. La prima Commissione, sempre per quanto riguarda lo Statuto del C.I.S., ha fatto voti che, in base al criterio di parità di diritto in materia, tra Stato e Regione, venga riesaminata la formazione del consiglio di amministrazione del C.I.S.

Questa proposta è motivata dal fatto che —

come ha efficacemente osservato uno degli esponenti delle banche locali, con i quali si è parlato della cosa — il fondo di dotazione ed il consiglio di amministrazione sono per un istituto di credito, quello che, rispettivamente, sono per una automobile il volante e l'autista. Dobbiamo sottolineare la stretta analogia, anzi l'assoluta identità dei criteri da seguire per la creazione del fondo di dotazione e del consiglio di amministrazione del C.I.S. E mi pare che sia inutile insistere su questo punto.

Quanto poi allo statuto del Banco di Sardegna, l'unica osservazione che la prima Commissione ha ritenuto di dover fare nell'ambito della sua competenza è questa: non sono state ancora approvate le norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna in materia di credito e risparmio, ma è prevedibile che esse avranno una ampiezza di termini pari a quella prevista nella stessa materia dalle norme di attuazione degli Statuti speciali per l'Alto-Adige e per la Sicilia: se è vero che la competenza della Regione Siciliana in questa materia è prevista in termini più ampi, è altrettanto vero che quella della Regione Sarda non può essere prevista in termini più ristretti di quelli in cui è stata stabilita la competenza in materia di credito di risparmio per la Regione Trentino-Alto Adige. Comunque, le norme di attuazione al nostro Statuto speciale dovranno sancire il principio che la Regione debba regolare la materia del credito e del risparmio secondo la competenza legislativa e amministrativa attribuitale, rispettivamente, dagli articoli 4 e 6 dello Statuto speciale.

Le norme di attuazione in materia dovranno riconoscere questa competenza, e dovranno, conseguentemente, stabilire che gli organi regionali devono disciplinare, non solo la creazione, ma anche il funzionamento dei nuovi istituti di credito. Le norme di attuazione devono cioè riconoscere alla Regione il diritto di darsi, nell'ambito delle sue competenze statutarie, lo indirizzo economico, finanziario e creditizio che ritiene meglio rispondente agli interessi dell'Isola. La prima Commissione ha, conseguentemente, ritenuto che l'espressione «organo di vigilanza» — che viene spesso usata nelle bozze di

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

statuto del Banco di Sardegna e che nella attuale situazione di fatto non può riferirsi ad altro che al «Comitato centrale del credito e risparmio» — debba essere sostituita con la seguente: «competenti organi di vigilanza» già adoperata nell'articolo 2. Si tratta di un rilievo che è stato già fatto, in sede di riunione tenutasi presso il Direttore generale del Tesoro, dal funzionario dell'Assessorato all'industria e commercio. Bisogna che l'organo di vigilanza considerato non sia soltanto quello attuale, il Comitato centrale del credito e risparmio, ma sia anche il Comitato regionale del credito o il Comitato delle finanze. Bisogna cioè evitare che si consolidi l'attuale situazione di diritto. E' cioè necessario sostenere che domani, con la emanazione delle norme di attuazione dello Statuto speciale in materia di credito e con il completamento delle istituzioni da parte della Regione, si possa sentire non soltanto ed eventualmente il Comitato centrale del credito e risparmio, ma anche e soprattutto il Comitato regionale, oltre naturalmente l'Assessore alle finanze e il Ministero del tesoro. Comunque si deve affermare sin d'ora che, in ogni caso, l'organo competente di vigilanza sarà, in avvenire, l'organo regionale.

L'ultima osservazione fatta dalla prima Commissione è questa: «All'articolo 28: i provvedimenti relativi alla nomina, alla sospensione ed alla revoca del Direttore generale, sembra debbano essere preventivamente sottoposti al parere del consiglio di amministrazione del Banco di Sardegna». I motivi di questa osservazione sono così evidenti che non è neppure il caso di illustrarli. Dico soltanto che ci è parso che lo Statuto del Banco di Sardegna sia stato congegnato in modo tale, anche nella terminologia — *absit iniuria verbis* —, da dare la prevalenza, anche fra i vari organi del Banco, ad uno piuttosto che ad un altro. A nostro avviso, in un regime democratico, politicamente e giuridicamente, tutti gli organi devono essere armonicamente collegati per le loro competenze; e si deve evitare che un organo superi l'altro, invadendo il campo dell'altrui competenza, o centralizzando le funzioni dei diversi organi di uno stesso istituto. Sotto questo profilo, e

prescindendo da qualunque considerazione di carattere personale, il punto di vista della prima Commissione sembra esatto, soprattutto giuridicamente.

La seconda e la quinta Commissione inoltre, hanno riassunto i loro pareri in una serie di emendamenti che verranno illustrati dai Presidenti e dai rappresentanti delle medesime.

A me non resta che augurare che questa discussione sugli statuti del C.I.S. e del Banco di Sardegna e della proposta di legge numero 41, possa definitivamente ed organicamente condurre all'esaurimento della materia nel modo più rispondente agli interessi della Regione. La proposta di legge numero 41 — e concludo — dovrà subire qualche emendamento, perchè è stato fatto osservare, a me e ad altri colleghi, che è necessario integrarla tenendo conto delle disposizioni contenute nello statuto del C.I.S. Con la massima celerità possibile, cercheremo, sulla scorta dello statuto dello I.R.F.I.S., di presentare degli emendamenti, in mattinata, affinché la proposta di legge venga approvata dal Consiglio, in una formulazione organica, non solo per quanto riguarda la determinazione della partecipazione della Regione al fondo di dotazione del C.I.S., ma anche nei confronti di tutti quegli altri elementi che è indispensabile tenere presente e sancire in legge, al fine di ottenere un organico coordinamento tra disposizioni regionali e statali in questa materia, che, indubbiamente, è interessantissima, importantissima e della massima urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Serra, poichè stasera si procederà alla discussione ed eventualmente all'approvazione degli emendamenti proposti dalla seconda e dalla quinta Commissione, è opportuno che le osservazioni fatte dalla prima Commissione, nell'ordine del giorno da lei illustrato, vengano tradotte formalmente in appositi emendamenti, sempre che, naturalmente, non siano comprese negli emendamenti proposti dalla seconda e dalla quinta Commissione.

SERRA, *relatore*. La maggior parte delle proposte fatte dalla prima Commissione è stata già formulata in emendamenti. Comunque

II LEGISLATURA

LV SEDUTA

30 MARZO 1954

completeremo la serie degli emendamenti in mattinata.

CASTALDI. Io credo che i cinque quinti delle proposte della prima Commissione siano contenuti negli emendamenti presentati dalla quinta e dalla seconda.

PRESIDENTE. La discussione proseguirà

questo pomeriggio alle ore 17,30 con la relazione dell'onorevole Castaldi.

La seduta è tolta alle ore 13,10.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1955